



G.A.MA.DI.

# La VOCE

Degli Atei Materialisti Dialettici

COMITATO DI  
PRESIDENZA G.A.MA.DI.  
Miriam Pellegrini Ferri  
Spartaco Ferri  
Andrea Martocchia  
Mauro Cristaldi  
Roberto Gessi  
Maria Fierro  
Franco Costanzi

La VOCE ANNO XIII N°8

APRILE 2011

PAGINA 1

## 25 APRILE: COSA ABBIAMO FATTO O MEGLIO COSA NON ABBIAMO FATTO.

E' scalfito nel cuore, il 25 Aprile! Data che ci porta a pensare, a ricordare, a riflettere. Fu un punto di arrivo di sogni, di speranze, di aneliti realizzati. Avevamo tanto sofferto, avevano rischiato la vita. Abbiamo provato il dolore di vedere il nostro paese come fosse un cadavere in decomposizione: fame, miseria, distruzione, negozi chiusi e abbiamo ancora vive nell' udito le vibrazioni del fracasso causato dagli scarponi del nemico invasore. E la consapevolezza che ogni nostra parola poteva venir carpita dal fascista che con l' invasore collaborava facendo la spia e per questo praticante di torture e di omicidi.

Ma con la volontà nata da una convinzione profonda sulla giustizia dell' antifascismo avevamo "la certezza" che avremmo ridato forma attiva al nostro paese, che lo avremmo rifatto vivere con le vesti dignitose di una Repubblica. La monarchia, retaggio di un passato barbarico è la negazione dell' uomo, del rispetto che ad esso si deve, ridotto invece, al ruolo di suddito obbediente e quindi di servo sciocco.

Nella donna, il regime fascista-monarchico vedeva solo un oggetto per fare "figli per la Patria", una fantesca preposta ad accudire la casa e per servire il marito che a partire dal capo del governo, la cornificava con prostitute di alto bordo e fuori da ogni decenza e del rispetto che il popolo stesso avrebbe meritato.

All' instaurazione della Repubblica siamo arrivati, con orgoglio e come abbiamo già detto con tante speranze e consapevoli che la lotta non sarebbe stata conclusa se non quando avessimo raggiunto un accettabile livello di giustizia sociale. Dobbiamo dire che le premesse non erano soddisfacenti. La linea di Togliatti avrebbe dovuto essere contestata e non lasciata solo nelle mani di qualche singolo compagno come Pietro Secchia che con grande facilità si è messo a tacere e mandato, con calunnie di comodo, fuori gioco.

Il nostro rammarico sta dentro di noi, compagni partigiani nella Resistenza che abbiamo permesso al connubio partito-potere di privarci del ruolo che con le armi e con il grande rischio avevamo conquistato.

L' ANPI, associazione nazionale partigiani italiani è stata relegata al ruolo di museo e si può dire "museo delle cere" perché nulla potevano gli eroi che ne facevano parte. Ricordiamo, ad esempio, la Medaglia d' Oro Arrigo Boldrini e le lacrime da lui più volte versate per non condividere le scelte del Comitato Centrale anche per una errata concezione della disciplina di partito che veniva diffusa tra tutti noi.

Al contrario, mai, un partigiano può fare violenza alla propria dignità, mai può accettare a testa bassa scelte che non condivide, se vuole rimanere fedele a se stesso.

Ma noi, purtroppo abbiamo accettato tutto. E quando per disperazione abbiamo lasciato le file di quel partito revisionista deviato, il marcio si era già diffuso, la prepotenza della Democrazia Cristiana e della Chiesa cattolica era già abbondantemente in atto e operava sottobanco con i fascisti che erano la loro mano criminale contro operai e studenti che chiedevano il rispetto della Costituzione e quindi dei propri diritti.

La degenerazione di quel partito si tocca con mano oggi, una genia di fanfaroni al servizio del potere indecoroso che è la vergogna del paese in faccia al mondo. E' tutto da rifare. Se ci sono oggi, giovani che come noi allora, non sopportano questo disdono nazionale, che si diano da fare, con l' aiuto e con le indicazioni della scienza....altrimenti non si cambierà la classe al potere, non si spazzeranno via i partiti della sinistra lacché e nemmeno il supporto al capitalismo-imperialismo incarnato nella chiesa cattolica.

Quindi, resterebbe lo status...e sarebbe una inutilità dannosa e più grave che mai.

## IN QUESTO NUMERO:

**il Parlamento ha votato all' UNANIMITA' e senza astenuti (ma v ?) un aumento di stipendio per i parlamentari pari a circa € 1.135,00 al mese Inoltre la mozione   stata camuffata in modo tale da non risultare nei verbali ufficiali.**

### VERGOGNA VERGOGNA VERGOGNA!!!!

STIPENDIO Euro 19.150,00 AL MESE

STIPENDIO BASE circa Euro 9.980,00 al mese

PORTABORSE circa Euro 4.030,00 al mese (generalmente parente o familiare)

RIMBORSO SPESE AFFITTO circa Euro 2.900,00 al mese

INDENNITA' DI CARICA (da Euro 335,00 circa a Euro 6.455,00)

TUTTI ESENTASSE

TELEFONO CELLULARE gratis

TESSERA DEL CINEMA gratis

TESSERA TEATRO gratis TESSERA AUTOBUS - METROPOLITANA gratis

FRANCOBOLLI gratis

VIAGGI AEREO NAZIONALI gratis

CIRCOLAZIONE AUTOSTRADE gratis

PISCINE E PALESTRE gratis

FS gratis

AEREO DI STATO gratis

AMBASCIATE gratis

CLINICHE gratis

ASSICURAZIONE

INFORTUNI gratis

ASSICURAZIONE MORTE gratis

AUTO BLU CON AUTISTA gratis

RISTORANTE gratis (nel 1999 hanno mangiato e bevuto gratis per Euro 1.472.000,00).

Intascano uno stipendio e hanno diritto alla pensione dopo 35 mesi in parlamento mentre obbligano i cittadini a 35 anni di contributi (per ora!!!)

Circa Euro 103.000,00 li incassano con il rimborso spese elettorali (in violazione alla legge sul finanziamento ai partiti),

pi  i privilegi per quelli che sono stati Presidenti della Repubblica, del Senato o della Camera. (Es: la sig.ra Pivetti ha a disposizione e gratis un ufficio, una segretaria, l'auto blu ed una scorta sempre al suo servizio)

La classe politica ha causato al paese un danno di 1 MILIARDO e 255 MILIONI di EURO.

La sola camera dei deputati costa al cittadino Euro 2.215,00 al MINUTO !!

Far circolare.....si sta promovendo un referendum per l' abolizione dei privilegi di tutti i parlamentari..... queste informazioni possono essere lette solo attraverso Internet in quanto quasi tutti i mass media rifiutano di portarle a conoscenza degli italiani.....

# **W Il 25 Aprile!!!**

# **W La Resistenza!!!!**

Due pubblicazioni di notevole interesse per la memoria storica edito dall' Associazione Culturale Stella Alpina di Pombia (Novara) e dall' Associazione Nazionale Partigiani d' Italia con sede sempre a Pombia dal titolo "Il Cammino della Libertà" "parimenti per le due pubblicazioni.

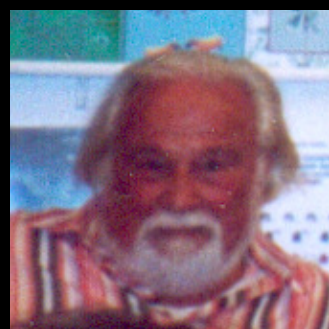
Per la prima pubblicazione vi è un sottotitolo LOTTA PARTIGIANA NEL NOVARESE (alcune foto ed avvenimenti più significativi). La zona di Novara-Verbania è stata una di quelle nelle quali più accanita è stata la battaglia tra partigiani e truppe nazifasciste. In questa pagina vengono rievocati alcuni degli episodi salienti di tali battaglie.

Tutta la documentazione della pubblicazione in oggetto è tratta dal sito dell' ANPI Provinciale di Novara e dalla rubrica sugli avvenimenti della Resistenza novarese curata da Enrico Massara su "*Resistenza Unita*" edita dall' Istituto Storico della Resistenza di Novara "Piero Fornara".

La seconda pubblicazione sempre col titolo IL CAMMINO DELLA LIBERTA' consiste in un CALENDARIO DEI VENTI MESI che non è un elenco di avvenimenti, quelli più significativi, per dare conto dell' estesa mobilitazione politica sindacale antifascista, dell' attività giornaliera delle formazioni partigiane in montagna e in pianura e per sottolineare le nefandezze commesse dal fascismo asservito all' invasore nazista, ma vuole essere un invito ad approfondire lo studio utilizzando i diversi contributi che sulla Resistenza in Piemonte, ma anche in generale, gli storici hanno consegnato.

Scorrendo le pagine si nota come non si possa parlare di resistenza pensando solo alle azioni armate ma bensì ad un movimento di resistenza al fascismo e all' invasore tedesco sostenuto da forti motivazioni ideali e da una grande partecipazione popolare.(...) I giovani volevano vivere in un paese dove avessero preso vita le istituzioni democratiche e rappresentative. Venti lunghi mesi di lotta che hanno consegnato al nostro popolo la libertà e una repubblica democratica con una carta Costituzionale che come disse Calamandrei rappresentava il testamento di 300mila morti .

Questo Calendario, che come abbiamo detto non è un comune calendario è corredato di molte foto e di opere pittoriche di rinomati artisti nativi della zona. E' auspicabile che molte persone, soprattutto giovani li vedano, lo diffondano e soprattutto facciano molte riflessioni. Se i giovani dell' epoca del nazifascismo non avessero riflettuto circa l' esigenza di difendere la libertà del paese e la propria dignità, oggi essi non potrebbero vivere in una Repubblica democratica con una Costituzione che "ripudia la guerra" garantisce uguaglianza di diritti e di doveri a tutti i cittadini. Ma questa Costituzione va difesa, con tutti i mezzi consentiti, E questa difesa ora tocca a voi, oh amati giovani!!!!



# La VOCE

## *Degli esteri*

*ing. Domenico Anastasia*

## EGITTO OGGI

**<http://www.umanitanova.org/n-4-anno-91/intervista-ad-un-compagno-egiziano> Da CNT di Parigi**

### **1) Puoi dirci da quale movimento provieni?**

Faccio parte di Bandiera Nera, un piccolo gruppo anarco-comunista Egiziano.

### **2) Il mondo sta osservando l'Egitto e in molti cercano di essere solidali. Tuttavia, poiché Internet è stato bloccato è difficile avere informazioni. Ci puoi dire cosa è successo in Egitto la scorsa settimana? Qual è il tuo punto di vista?**

È martedì che tutto è cominciato, c'è stata la scintilla che ha acceso il fuoco! martedì ci sono state grandi manifestazioni nelle strade in tutte le città egiziane, il Mercoledì inizia la repressione. I manifestanti hanno iniziato cercando di finire il sit-in a piazza Tahrir il martedì a tarda notte, e hanno continuato nei giorni successivi, in particolare nella città di Suez. Suez ha un valore particolare nei cuori di tutti gli egiziani: era il centro della resistenza ai sionisti nel 1956 e nel 1967, lo stesso distretto dove le truppe di Sharon hanno combattuto nel corso delle guerre israelo-egiziane. La polizia di Mubarak ha fatto un massacro uccidendo almeno quattro persone, almeno 100 i feriti, uso massiccio di spray al pepe, proiettili di gomma, pistole, e una strana sostanza gialla gettata addosso alle persone (può essere del "gas mostarda"). Venerdì 28 è stato chiamato il "Jumu'ah of Wrath" (Jumu'ah è la parola araba per descrivere il Venerdì. Venerdì [e Sabato] sono i giorni del fine settimana in Egitto, come in molti paesi musulmani. È il giorno sacro per l'Islam, perché le preghiere sono fatte in quel giorno (detto la preghiera del Venerdì). Era previsto, dopo questa preghiera, di marciare in corteo verso mezzogiorno.

La polizia ha cercato di fermare il corteo con tutta la sua forza e la violenza, ci sono stati numerosi scontri al Cairo (al centro, a Mattareyah-est del Cairo). In tutto l'Egitto, in particolare nelle città di Suez, Alessandria, Mahalla (nel Delta del Nilo, uno dei centri della classe operaia), da mezzogiorno fino al tramonto hanno manifestato molte persone. Al Cairo, in centro, la manifestazione si è conclusa con un sit-in a piazza Tahrir [in arabo "liberazione"] dove si è deciso di continuare fino all'abolizione del regime di Mubarak. Le persone gridavano un unico slogan "il popolo domanda la fine del regime". Al tramonto, alle 17, Mubarak ha dichiarato il coprifuoco e nelle città è stato inviato l'esercito. Il coprifuoco è stato seguito da una evasione pianificata dalla polizia che ha rilasciato dei criminali e gruppi di teppisti chiamati Baltagayyah.

Il piano della polizia che prevedeva una grande fuga di criminali in molte carceri egiziane era finalizzato a spaventare la popolazione egiziana. Nessun poliziotto, pochissimi soldati per controllare le strade, la gente era spaventata. Segue un battage mediatico della televisione egiziana, delle radio, dei giornali, sui saccheggi in molte città, sui ladri che hanno sparato alle persone. Ma in risposta molti egiziani si sono organizzati in "comitati popolari" per garantire tutte le strade. Questo, se da una parte è stato accolto con favore dal regime che lo ha utilizzato per spaventare ancora di più la gente e dimostrare l'instabilità nel paese, dall'altra è anche un punto di partenza (dove appoggiarsi) per iniziare a costruire dei consigli di lavoratori.

### **3) Mercoledì (26 gennaio), ci sono stati scontri tra pro e anti-Mubarak. È questo il modo giusto per descrivere l'accaduto? Chi sono i "sostenitori di Mubarak? Come questi scontri hanno influenzato l'atteggiamento generale della classe operaia egiziana?**

È assolutamente sbagliato dire che si è trattato di un [semplice] "échauffourrés" tra anti e pro-Mubarak. [Si

riferisce alla stampa egiziana, che ha presentato gli eventi come una semplice bagarre] Alla manifestazione pro-Mubarak hanno partecipato molti "Baltagayyah" [teppisti mercenari della polizia, informatori ...] e molti membri della polizia segreta che hanno attaccato i manifestanti a Tahrir Square. Personalmente penso che Mubarak si sente come il bovino che è stato appena ucciso e i suoi sacerdoti cercano di spargere il suo sangue. Si sente come Nerone, vuole l'Egitto in cenere prima della sua espulsione, cerca di convincere la gente che è sinonimo di stabilità, sicurezza e tranquillità.

In questo senso, ha davvero compiuto qualche progresso: una santa alleanza nazionale contro i Tahrirites (manifestanti Tahrir) e contro il Comune Tahrir. Molti dicono, soprattutto nella classe media, che le manifestazioni dovrebbe finire perché l'Egitto è stato devastato dalle fiamme, è iniziata la carestia [l'alimentazione dei più poveri - le materie prime come il pane di cui gli Egiziani sono i maggiori consumatori al mondo - è completamente sotto il controllo dello Stato che detiene quindi l'arma alimentare].

Ma questo non è del tutto vero, è solo esagerazione. Ogni rivoluzione ha le sue difficoltà e Mubarak utilizza la paura e il terrore per rimanere al comando il più a lungo possibile. Personalmente, voglio dire che anche se i manifestanti fossero stati responsabili di questa situazione Mubarak se ne deve andare lo stesso, a causa della sua incapacità di far fronte alla situazione attuale.

#### **4) Cosa pensi che accadrà la prossima settimana? La posizione assunta dal governo statunitense come può influenzare la situazione?**

Nessuno può indovinare che cosa accadrà domani o la prossima settimana. Mubarak è un idiota testardo, e i media egiziani organizzano la più grande campagna mediatica nella storia in occasione delle proteste che saranno organizzate venerdì, 4 febbraio. C'è la richiesta per un altro corteo di un milione di persone a Tahrir, chiamato il "Venerdì del saluto". La posizione assunta dal governo degli Stati Uniti ci interessa più di questo evento, Mubarak è un traditore che può uccidere tantissime persone, ma non può dire di no ai suoi padroni.

#### **5) Qual è stata la partecipazione degli anarchici nella lotta di classe? Chi sono i loro alleati?**

L'anarchismo in Egitto non è una grande forza, è possibile trovare alcuni anarchici, ma non ancora grande forza. Gli Anarchici in Egitto si sono uniti ad entrambi gli eventi: le manifestazioni in piazza e i comitati dei cittadini per difendere la piazza dai teppisti: gli anarchici in Egitto sono una piccola speranza per la sopravvivenza di questi "consigli". Gli alleati degli Anarchici in Egitto sono i marxisti; ovviamente non è ancora il momento del dibattito ideologico. Tutta la sinistra chiama all'unità ma poi litiga su tutto e su niente. Gli Anarchici in Egitto sono parte della sinistra egiziana.

#### **6) Quali forme di solidarietà possono essere costruite tra i rivoluzionari in Egitto e quelli dell'Ovest? Cosa si può fare subito e cosa dobbiamo fare nel lungo termine?**

L'ostacolo più difficile che debbono affrontare i rivoluzionari egiziani è il blocco delle comunicazioni [telefono, cellulare, Internet]. I rivoluzionari d'Occidente devono fare pressioni sul loro governo per evitare che il regime egiziano continui a mantenere il blocco. Questo è quello che serve nell'immediato, ma nessuno può dire cosa accadrà nel lungo termine. Se la rivoluzione vince, poi i rivoluzionari occidentali dovranno rafforzare la solidarietà con i loro compagni egiziani in caso di aggressione da parte degli Stati Uniti e Israele. Se la rivoluzione sarà sconfitta ci sarà l'uccisione di tutti i rivoluzionari egiziani.

#### **7) Quali saranno le problematiche principali quando Mubarak se ne sarà andato? Che cosa accadrà in strada? Che cosa proporranno i rivoluzionari anti-capitalisti?**

L'aspirazione principale di oggi, parlando delle esigenze espresse dalla strada, è quella di una nuova costituzione, un governo ad interim e nuove elezioni. Ci sono molti progetti su questo da parte di molti gruppi politici, in particolare dai Fratelli Musulmani. I rivoluzionari anti-capitalisti non sono molto numerosi al Cairo, i comunisti, la Sinistra Democratica, i trozkisti hanno le stesse richieste per una nuova costituzione e per le elezioni. Ma noi, anarchici, anti-capitalisti ed anche anti-statalisti, cercheremo di adoperarci affinché i comitati che sono stati creati originariamente per proteggere e garantire con più forza le strade possano essere trasformati in veri e propri consigli di lavoratori.

#### **8) Che cosa vuoi dire ai rivoluzionari all'estero?**

Cari compagni di tutto il mondo, abbiamo bisogno di solidarietà, una grande campagna di solidarietà e la rivoluzione egiziana vincerà.

*In grande accordo col suo scritto, pubblichiamo:*

## Lo scherzo (da preti) del Concordato

**Piergiorgio Odifreddi**

Nell'ambito delle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia, l'11 febbraio le autorità civili e religiose festeggiano in pompa magna la firma dei Patti Lateranensi e del Concordato tra Stato e Chiesa. Cosa ci sia da festeggiare, lo sanno solo loro: i cittadini dovrebbero scendere in piazza, sull'onda delle rivolte nei paesi arabi, e chiedere a furor di popolo l'abrogazione di questa vera e propria vergogna nazionale.

Sarebbe però ingiusto e antistorico attribuire soltanto al regime fascista le responsabilità di questa vergogna. Lo stesso Duce, parlando il 13 maggio alla Camera, aveva infatti candidamente spiegato i vantaggi che gliene sarebbero derivati, facendo sua un'istruzione di Napoleone al Re di Roma: "Le idee religiose hanno ancora molto impero, più di quanto si creda da taluni filosofi. Esse possono rendere grandi servizi all'umanità. Essendo d'accordo col Papa si domina oggi la coscienza di cento milioni di uomini".

Fu per questo che la Francia di Napoleone firmò col Vaticano un Concordato nel 1801. E lo stesso fecero l'Austria di Francesco Giuseppe nel 1855, l'Italia di Mussolini nel 1929, la Germania di Hitler nel 1933, il Portogallo di Salazar nel 1940, e la Spagna di Franco nel 1953. L'alleanza tra i regimi totalitari e la Chiesa ha dunque una lunga storia, e fu proprio la conferma di quest'alleanza a deludere gli oppositori democratici del fascismo nel 1929: non soltanto Benedetto Croce, uno dei 6 senatori su 316 che votarono contro, ma anche don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi.

Il giorno dopo la firma dei Patti, quest'ultimo scrisse sconsolato a don Simone Weber: "Insegnare a stare in ginocchio va bene, ma l'educazione clericale dovrebbe anche apprendere a stare in piedi". Per tutta risposta, il 13 febbraio Pio XI indirizzò all'Università Cattolica di Milano un discorso passato alla storia, in cui disse: "Forse a risolvere la questione ci voleva proprio un Papa alpinista, immune da vertigini e abituato ad affrontare le ascensioni più ardue.

E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare: un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale". In quei giorni del 1929 scese il sipario sulle speranze risorgimentali di Giuseppe Mazzini e Massimo d'Azeglio. Ma anche sulla realpolitik unitaria di Cavour, espressa dalla formula: "Libera Chiesa in libero Stato". E addirittura sul laicismo di Giovanni Gentile, che sul Corriere della Sera del 30 settembre 1927 aveva inutilmente affermato: "Se, come notava il Manzoni, ci sono utopie belle e brutte, questa della conciliazione non è da mettersi fra le prime". Nella sua dichiarazione di voto contrario al Senato, Croce si era invece limitato a dire più debolmente: "La ragione che ci vieta di approvare non è nell'idea di conciliazione, ma unicamente nel modo in cui è stata attuata".

Il Concordato clerico-fascista era comunque storicamente comprensibile e politicamente giustificato, perché di esso beneficiarono sia il clero che il fascismo. Molto più difficile da comprendere e giustificare è invece il recepimento di quello stesso Concordato nell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica Italiana, che recita: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi". Nel suo discorso alla Costituente, e nell'istruttiva Storia quasi segreta di una discussione e di un voto pubblicata nell'aprile 1947 su Il Ponte, Pietro Calamandrei fece notare l'assurdità della formula iniziale, che fu attaccata in aula anche da Croce e Vittorio Emanuele Orlando. Una costituzione, infatti, dev'essere un monologo e non un dialogo, e sarebbe stato altrettanto ridicolo inserirvi una formula che

proclamasse solennemente: "L'Italia e la Francia sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrane". Calamandrei notò che però, sorprendentemente, a difenderla fu Palmiro Togliatti, nella seduta del 23 gennaio 1947, "con argomenti che per la loro ortodossia meritavano il pieno plauso della Civiltà cattolica". Anche il recepimento dei Patti Lateranensi nella costituzione di uno stato laico, repubblicano e democratico era incongruo. Essi si aprivano infatti con un'invocazione alla Santissima Trinità, e nell'articolo 1 proclamavano il cattolicesimo come religione di Stato. Inoltre, facevano un esplicito richiamo allo Statuto Albertino del 1848, e recavano la firma del Duce e il marchio del fascismo. Infine, concedevano ai cattolici privilegi in aperta contraddizione con il resto della Costituzione.

In particolare, con l'articolo 3, che stabilisce che "i cittadini sono uguali di fronte alla legge, senza distinzione di religione". E soprattutto con l'articolo 20, che afferma che "il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, nè di speciali gravami fiscali"! Come è stato dunque possibile che il famigerato articolo 7 sia finito nella Costituzione? Come suggerisce Calamandrei, per capirlo bisogna andarsi a rileggere gli atti delle discussioni preparatorie, e soprattutto delle sedute plenarie tenutesi all'Assemblea Costituente dal 4 al 25 marzo 1947, culminate nelle dichiarazioni di voto di De Gasperi, Nenni e Togliatti.

Come si ricorderà, da oppositore del fascismo De Gasperi si era drizzato contro i Patti Lateranensi. Da capo del governo, aveva ormai appreso anche lui a stare in ginocchio. Prendendo per la prima volta la parola alla Costituente, dichiarò che "senza la fede e senza la morale evangelica le nazioni non si salvano". E sostenne che bisognava approvare "una norma in cui si riconosca la paternità comune del Capo della Religione Cattolica, che ci protegge e che protegga soprattutto la Nazione italiana". Gli atti registrano "vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra". Nenni ricordò la presenza della firma di Mussolini nei Patti, e "il sospetto di una collusione [della Chiesa col fascismo] che pesa ancora sulla coscienza di molti italiani, come una macchia e una vergogna". Aggiunse che "lo Stato laico considera la religione come un problema individuale di coscienza, ma si mantiene nella sfera della sua sovranità".

E concluse dicendo che "per consolidare la Repubblica bisogna fondare lo Stato, e lo Stato non si fonda sul principio di una diarchia di poteri e di sovranità". Questa volta, "vivi applausi a sinistra". Togliatti iniziò il suo discorso ricordando "le masse di lavoratori e cittadini che ci hanno dato la loro fiducia". E poi, a sorpresa, spiegò che bisognava tradire questa fiducia, perché così voleva il Papa: "Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a un'esplicita manifestazione di volontà della Chiesa cattolica, ed è questo il punto da cui dobbiamo partire".

Ammise che "cosa è destra e cosa è sinistra non è sempre facile dirlo in politica". E finì "convinto che in un consesso di prelati romani sarei stato ascoltato con più sopportazione". L'articolo 7 fu approvato per 350 voti a 149, con l'apporto determinante del centinaio di deputati comunisti. Calamandrei esprime tutto il suo disgusto per la loro "resa a discrezione", e ricordò che "quando fu proclamato il risultato, nessuno applaudì, neanche i democristiani". Ma il giudizio allo stesso tempo più corretto e più insultante l'ha dato il 10 dicembre 2009 il Segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, paragonandolo il discorso di Togliatti a quello di "un padre della Chiesa", e ricevendo un'immediata approvazione da Massimo d'Alema: cioè, dal peggior erede del Migliore.

E' anche a causa di quei "comunisti" di allora, e di questi ex-"comunisti" di ora, che l'Italia continua a rimanere in ginocchio di fronte alla Chiesa e al Papa. E' anche con la loro connivenza e complicità che qualunque governo, ecumenicamente e impunemente, sottrae ogni anno miliardi di euro ai poveri contribuenti e li elargisce ai ricchi preti. E' anche la loro voce che oggi si unisce all'infausto coro che celebra questa triste pagina della storia italiana.



# L' ITALIA INTERA SOTTO PROCESSO

Geoff Andrews autore del testo *"Una storia tra politica e piacere"*



13 febbraio 2011: a Lisbona, la comunità italiana manifesta sotto l'ambasciata chiedendo di mandare a casa Berlusconi

Un leader politico europeo il cui nome ricorre spesso quando si parla di scandali è oggi alle prese con la sua battaglia giudiziaria più difficile. Il 15 febbraio 2011 i magistrati di Milano hanno deciso di processare il premier italiano Silvio Berlusconi con due capi di accusa:

**aver ottenuto delle prestazioni sessuali da una ragazza all'epoca diciassetten-**

**ne Karima Mahroug e aver abusato del suo potere per negoziare con la polizia il rilascio della ragazza (arrestata per furto) da un commissariato.**

In passato Berlusconi ha evitato vari processi sfruttando la prescrizione o proteggendosi con l'immunità parlamentare.

Il 6 aprile 2011 dovrà comparire davanti a tre giudici donne stavolta potrebbe non esserci una via di fuga. E non solo perché le ultime imputazioni si riferiscono a fatti accaduti nel 2010 o perché nel gennaio 2011 la Corte costituzionale ha ridimensionato la legge sul legittimo impedimento. Il vero motivo che la posta in gioco oggi è molto alta. L'Italia è così prigioniera degli eccessi pubblici e privati di Berlusconi che sono a rischio la sicurezza economica del paese e il suo prestigio internazionale.

Le recenti accuse al premier sono l'ultimo capitolo di una lunga serie di casi di corruzione e scandali sessuali che coinvolgono lui (e quindi l'Italia) da più di un decennio. Ma negli ultimi mesi sembra che l'apparente declino della reputazione di Berlusconi sia rapido e irreversibile: un sondaggio pubblicato il 14 febbraio mostra che solo il 30,4 per cento degli italiani sostiene ancora il presidente del consiglio. Il pesante danno alla reputazione dell'Italia deriva in gran parte dal successo di Berlusconi nel rimodellare il paese a sua immagine e somiglianza.

Un cocktail di denaro, sesso e interessi personali ha permesso al berlusconismo di corrodere i normali meccanismi di garanzia: lo stato di diritto, l'uguaglianza dei cittadini e la trasparenza della politica. L'identità stessa dell'Italia ne è uscita danneggiata. Il 13 febbraio milioni di manifestanti, in maggioranza donne hanno invaso le città italiane prote-



stando contro il modo in cui Berlusconi usa il potere per umiliare le donne. L'idea di un leader che procura alloggi gratis a delle ragazze per farle partecipare a festini nelle sue residenze mostra un disprezzo totale dei doveri derivanti dal suo ruolo pubblico.

Il crescente numero di italiani che pretende le dimissioni del Cavaliere sa bene che questo sarebbe solo il primo passo per consentire al Paese di riconquistare lo status di partner internazionale affidabile. La stagnante economia italiana ha profondi problemi strutturali, l'intolleranza verso gli stranieri è cresciuta con l'arrivo di nuovi immigrati nordafricani dopo la rivoluzione tunisina.

In passato l'Italia ha rappresentato la migliore tradizione della civiltà mediterranea, ma i suoi problemi interni dimostrano che oggi non può avere un ruolo significativi nella crisi del Medio Oriente.

Si potrebbe dire che l'Italia stessa – mentre si prepara a celebrare il centocinquantenario dell'unità – è sotto processo.

Il paese è diviso sotto molti punti di vista: in termini economici (in particolare con la spaccatura tra nord e sud), generazionali e per il suo rapporto con l'immigrazione e la sua xenofobia. di ogni altra cosa, l'Italia è spaccata sulla figura di Silvio Berlusconi: metà del paese è indifferente agli eccessi del premier e alla sua permanenza alla guida del paese, mentre l'altra metà è terrorizzata dai colpi inflitti all'immagine dell'Italia e frustrata dall'assenza di una credibile alternativa politica.

Alcuni di questi problemi italiani sono antichi, ma messi insieme creano una situazione che ha pochi precedenti nella storia moderna del paese.

Paragonarli a quelli di altre nazioni europee significa fraintendere la gravità della situazione.

Un progetto alternativo fatica però a emergere e la responsabilità è in gran parte da attribuire all'inadeguatezza dell'opposizione. In effetti la manifestazione del 13 febbraio possono essere viste in parte anche come una risposta all'incompetenza dei leader del centrosinistra.

Quando sono state annunciate le date del processo, Berlusconi è sembrato però insolitamente preoccupato. Forse ora la Lega nord intensificherà le pressioni per andare al voto, una eventualità che il premier potrebbe anche prendere in considerazione. La tensione tra il capo dello governo e il presidente Giorgio Napolitano potrebbe aumentare ancora.

I manifestanti che il 13 febbraio sono scesi in piazza in Italia (e in altri paesi) sono convinti che la storia alla fine darà loro ragione. Le proteste che hanno rovesciato regimi di Tunisia ed Egitto e ne minacciano altri in Medio Oriente sono una ulteriore fonte di speranza. Il fatto che Berlusconi venga paragonato al suo vecchio amico Mubarak è un segno del declino dell'Italia.

Il paese è oggi sotto processo e sarà giudicato in base alla sua capacità di sbarazzarsi di Berlusconi e di compiere una svolta moderna e progressista.

# La PAGINA DEI RICORDI

## *Pagine di Diario-Lettere- Testimonianze-Poesie*

### **Appello perché la società Pizzarotti si ritiri dalla costruzione illegale della ferrovia ad alta velocità Gerusalemme - Tel Aviv che attraversa i territori Palestinesi occupati**

di Andrea Martocchia per conto del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Il progetto per la realizzazione del treno ad alta velocità Gerusalemme – Tel Aviv, detto anche A1, è stato messo in cantiere fin dal 1995, ma ha subito interruzioni e cambiamenti in seguito alla opposizione della società israeliana a causa dei danni, che tale linea avrebbe comportato all'abitato e all'ambiente, tanto che varie società costruttrici si sono ritirate.

Per questo il tragitto è stato cambiato ed ora, nonostante l'allungamento che la tratta subirà, correrà attraverso le aree vicine alla linea dell'armistizio del 1949 (la "Linea Verde") e nell'Enclave di Latrun, e passerà attraverso una vasta area situata all'interno dei territori palestinesi occupati nel 1967, dove vivono comunità palestinesi, tra cui molti rifugiati del '48 e del '67.

Ciò comporterà, non solo un danno per l'ambiente (che non tollerato dalla popolazione israeliana viene imposto alla popolazione palestinese) ma rappresenta una palese violazione della Legalità Internazionale, in quanto, percorre 6,5 chilometri attraverso la Cisgiordania occupata, contravvenendo alla normativa internazionale sui Diritti Umani, tra cui la IV Convenzione di Ginevra, che vietano lo sfruttamento delle terre da parte della potenza occupante. Israele invece, ha espropriato le terre palestinesi, con lo scopo di costruire infrastrutture permanenti, e per soddisfare i bisogni esclusivamente della sua popolazione civile. Una volta completata infatti, la ferrovia ad alta velocità A1 fornirà servizi solo ai pendolari israeliani tra Gerusalemme e Tel Aviv.

Il progetto dell'A1 si iscrive inoltre nella politica israeliana di lungo periodo, che mira ad attuare il trasferimento forzato della popolazione palestinese, che dovrà, ancora una volta, come è evidente dal tracciato, andarsene, dal momento che la sottrazione di altra terra, porterà all'annientamento delle fonti di sussistenza, già ridotte, a seguito degli espropri eseguiti dalle autorità israeliane per la costruzione di infrastrutture a favore dei cittadini israeliani e per la costruzione del muro di separazione.

I villaggi maggiormente coinvolti sono Beit Surik e Beit Iksa.

A Beit Surik, i contadini palestinesi pur avendo subito la confisca di molta terra per la costruzione del Muro illegale israeliano erano riusciti a preservarne una parte essenziale per la sussistenza della popolazione del villaggio, grazie al parere del 2004 della Suprema Corte Israeliana che la aveva ritenuta "risorsa fondamentale per la sussistenza della comunità" (1). Ma ora rischiano di perderla definitivamente e completamente poiché, nonostante il tracciato pianificato per la ferrovia A1 passi attraverso la loro terra, la Suprema Corte Israeliana (2), in questo caso, non si è attenuta al parere del 2004 della Corte Internazionale di Giustizia.

Beit Iksa è un villaggio che ha accolto molti rifugiati palestinesi, vittime della pulizia etnica israeliana nell'area di Ramle-Lyddà nel 1948. Poi, con la guerra del '67 larga parte della popolazione di Beit Iksa è stata indotta nuovamente alla fuga. Oggi, l'80% dei 2.000 abitanti rimasti sono registrati come rifugiati del '48 dall'UNRWA. Israele ha già confiscato il 40% della terra agricola del villaggio per la costruzione della colonia ebraica di Ramot, mentre il 60% rimasto è situato dietro il Muro illegale israeliano. Il 10 novembre 2010 le Autorità israeliane hanno consegnato al Consiglio del villaggio di Beit Iksa un ulteriore "ordine di acquisizione delle terre", che saranno utilizzate per il progetto ferroviario A1, per costruire una strada di accesso al tunnel e per la realizzazione di opere collaterali. Cinquecento alberi di ulivo sono a rischio di sradicamento, e questo significa la rovina delle famiglie già economicamente deboli, che soffrono gli effetti della disoccupazione e basano la propria sussistenza sull'olio di oliva che producono.

In questo modo il progetto per la ferrovia A1 diventa parte di un sistema infrastrutturale coloniale e di apartheid, che mentre provvede alle necessità della popolazione israeliana, nega quelle della popolazione palestinese che, su queste terre vive da secoli.

Allo stesso tempo costituisce un altro passo nell'implementazione della politica israeliana di trasferimento forzato dei palestinesi che, dopo essere stati privati dei propri beni e cacciati dalle proprie terre, vedono completamente negato il proprio diritto al ritorno.

Il coinvolgimento della Pizzarotti S.p.A. in questo progetto, nonostante la sua evidente illegalità, costituisce pertanto complicità nei crimini di guerra e contro l'umanità commessi da Israele.

Infatti, il conseguente trasferimento forzato della popolazione, (che è definito come il "sistematico, coercitivo e deliberato movimento di popolazione da un'area all'altra, con l'effetto o il proposito di alterare la composizione demografica di un territorio, in modo particolare quando (la motivazione) ideologica o politica asserisce la dominazione di un certo gruppo su un altro") (3), costituisce un crimine di guerra ed un crimine contro l'umanità in base al Diritto Internazionale.

CHIEDIAMO PERTANTO

ALLA AZIENDA PIZZAROTTI S.P.A DI RITIRARSI IMMEDIATAMENTE DAL PROGETTO

Al governo nazionale, ai governi locali e ai consigli cittadini di porre fine ai contratti con la Pizzarotti S.p.A., e a non stipularne di nuovi se non risolverà il contratto per la costruzione della A1

Alle persone di coscienza, di avviare effettive campagne di disinvestimento rispetto a titoli ed istituti finanziari collegati alla Pizzarotti S.p.A

COALIZIONE ITALIANA STOP THAT TRAIN

Per adesioni: fermarequeltreno@gmail.com



Gigi Proietti nasce a Roma (e chi lo potrebbe dubitare?) il 2 novembre del 1940 in una traversa di via Giulia a qualche metro di distanza da dove è nato il grande Petrolini

Ragazzino vivacissimo, Gigi prende la maturità classica al liceo Augusto di Roma. Aveva 9 in latino lingua se pur morta, che lo affascinava.

Gigi ha la fortuna di non fare il militare per esubero di candidati di leva, ma farà poi una ferma prolungata di sette anni nel corpo dei Carabinieri.

Gigi si iscrive allora alla facoltà di giurisprudenza per accontentare il padre che credeva nel "pezzo di carta", ma in realtà Gigi era attratto dal mondo dello spettacolo meglio se con musica, in quanto debutterà come cantante.

Un giorno, al Foro italico, ballando un Hully Gully, incontra la donna della sua vita Sagitta Alter, una svedese di sedici anni che faceva la guida turistica. Si piacciono, si innamorano e resteranno insieme per tutta la vita.

Mentre frequentava l'università Gigi frequenta la scuola di teatro del CUT diretta da Giancarlo Cobelli che gli impartisce i rudimenti del mestiere.

Gigi si presenta al provino impreparato, ma con la sua innata faccia tosta, a causa di sue battute improvvisate, viene preso perché ritenuto amante del genere me-



lodrammatico. Insieme a lui vengono prese Piera degli Esposti e Anna Mazzamauro. Vive così la sua prima scrittura per la pièce il "Can can degli italiani" con le musiche di Ennio Flaiano.

Nei primi anni della sua carriera Gigi si dedica al teatro che "ce vo' l'astrologo per capirlo" sperimentando le tecniche e le sue possibilità, così come avrebbe fatto ogni giovane.

In una stagione estiva Gigi copre il ruolo di Upupa negli "Uccelli" di Aristofane.

Negli anni '70 Domenico Modugno, con una scusa si ritira dallo spettacolo "Alleluja brava gente", scritto con Renato Rascel. Garinei e Giovannini vogliono Proietti, un giovane brillante del quale avevano sentito parlare.

Proietti accetterà, ma trovandosi a partecipare in ruoli diversi deve mettersi a studiare alacremente. In televisione suona la chitarra per Mario Scaccia in uno spettacolo dal titolo "Chitarra, Amore mio" di Alfred Jingle, poi nel "Circolo Pickwick con Gregoretti, e nel "Conoscete bene Don Chisciotte?"

# TEATRO

## Gigi Proietti

Miriam Pellegrini Ferri

Anche nel cinema, Gigi Proietti farà la sua comparsa nel film "L'urlo" di Tinto Brass che però verrà censurato (è noto che Brass è amante della pornografia) e quindi Gigi non sarà, per il pubblico conosciuto come un attore di cinema.

Ma la carriera di Gigi Proietti è solo agli esordi anche se ormai la sua gavetta conta parecchi anni. E' un soggetto dotato: sa cantare, sa ballare, conosce la musica e sa scrivere canzoni. Ha una bella voce. Ha una notevole prestanza fisica ed ha ascendente sul pubblico.

Troppo lungo sarebbe l'elenco delle sue apparizioni nel teatro di prosa, nei classici di Shakespeare, nei musical televisivi, nelle Fiction televisive e nei film. Proietti ha lavorato moltissimo con grande impegno e serietà.

Ha anche fondato una scuola di Teatro con sede al teatro Brancaccio di Roma dove Gigi ha donato a giovani aspiranti attori tutto il repertorio da lui accumulato nel corso di tanti anni di esperienza di palcoscenico.

Per rendergli omaggio, proprio perché romano de' Roma, vogliamo ricordare Gigi Proietti nella sua interpretazione di "Petrolini", dove ci faceva rivivere l'epoca del tempo Petroliniano, da lui magistralmente imitato e immortalato, regalandoci lo spirito di Petrolini, la sua critica ai snobbi della società e la freschezza genuina del popolo dei Castelli romani.

**Redazione TeleAmbienteCan. 68**  
**Miriam Pellegrini Ferri**  
**– Spartaco Ferri**